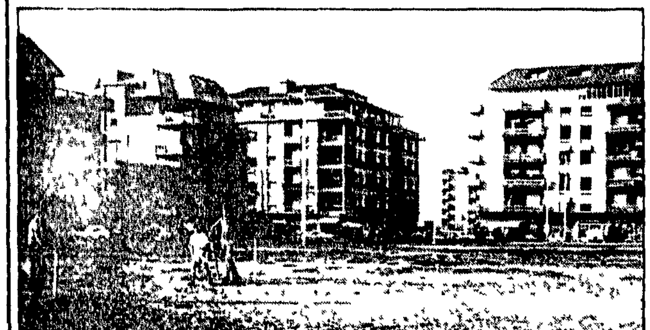

«Ostia-Comune? Prima vediamo cosa ne pensa la gente»

Il Pci non aderisce alla raccolta di firme indetta dall'Associazione pro Ostia, ma lancia una consultazione fra iscritti e cittadini

I comunisti non aderiscono alla raccolta di firme a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione di un comune autonomo a Ostia e l'indizione di un referendum consultivo sullo stesso argomento. Non che il Pci sia contrario per principio all'iniziativa ma prima di prendere decisioni definitive a proposito il partito vuole essere sicuro della posizione dei cittadini. Ecco perché nei prossimi giorni i comunisti di Ostia distribuiranno fra i loro iscritti e la cittadinanza del litorale un complesso questionario all'interno del quale sono anche contenute le fatidiche domande sulla necessità di separarsi dal Campidoglio.

L'iniziativa è stata presentata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sezione comunista di piazza della Stazione Vecchia a Ostia alla quale hanno partecipato i consiglieri comunali Esterino Montino e Rossella Duranti, e i capigruppo della XIII e XIV circoscrizione Roberto Ribeca e Antonio Quadrini.

«Non siamo d'accordo con l'iniziativa del comitato "Ostia comune" per diverse ragioni — ha spiegato Esterino Montino —. Perché l'iniziativa si limita a volere una scissione senza presentare nessun programma di governo del litorale, perché si chiede che al referendum consultivo partecipi tutta la popolazione romana, ciò che ci sembra assurdo. E soprattutto non aderiamo perché tutta l'impostazione della richiesta è fondata non su una contrapposizione al governo della capitale ma alla stessa città di Roma, cosa che per noi è inconcepibile».

Cosa succederà dunque nei prossimi giorni? Una volta distribuito il questionario, le risposte saranno analizzate dal gruppo dirigente locale del Pci fino a essere oggetto di una riunione del comitato federale del partito previsto per il 16 febbraio dove il Pci deciderà la sua posizione.

Quali sono le domande alle quali dovranno rispondere i cittadini di Ostia? Il questionario parte con l'elenco dei problemi del quartiere casa sanità trasporti lavoro ambiente ecc chiedendo agli interpellati di indicare quelli ritenuti più importanti. Vengono poi poste le domande sul tipo di governo che si ritiene più utile al fine di risolvere gli stessi problemi indicati. «Dare più potere alle circoscrizioni? Costituire un unico comune della fascia costiera (XIII e XIV circoscrizione)? Costituire due comuni (uno in XIII, l'altro in XIV circoscrizione)? Costituire un unico comune (XIII e XIV) che mantenga un collegamento con Roma nell'ambito dell'area metropolitana? Costituire due comuni (uno in XIII e l'altro in XIV) che mantengano un collegamento con Roma nell'ambito dell'area metropolitana? Costituire due municipalità (una in XIII e l'altra in XIV circoscrizione)? Ritieni utile costituire uno o più comuni con eventuali municipalità, ridefinendo i confini delle attuali circoscrizioni?». La differenza fra «comune» e «municipalità»? Il primo ha autonomia su tutte le materie, la seconda ce l'ha sulle materie trasferite o delegate e sempre nell'ambito delle direttive e dei programmi del «comune-madre». I cittadini hanno infine la possibilità di fornire risposte non contenute nel questionario.

Nel frattempo il comitato per «Ostia Comune» ha raccolto le 5mila firme necessarie perché la proposta di legge sia discussa in consiglio regionale.

Sono state sufficienti appena 16 ore di raccolta. Ora il comitato intende arrivare a 20mila per rafforzare la sua richiesta. La Regione ha sei mesi di tempo per discutere la proposta. Sulla questione hanno già espresso la loro opinione le associazioni ambientaliste che ritengono utile indire un referendum nella sola circoscrizione di Ostia e il Psi, che si è detto contrario all'iniziativa (il suo capogruppo Roberto Franciotti, presidente onorario della associazione pro Ostia Comune, è stato destituito dalla sua carica in circoscrizione). Esponenti dell'area socialista circoscrizionale hanno addirittura formato un comitato cittadino ad Acilia che sta organizzando un movimento «contro l'autonomia».

Maddalena Tulanti

Critiche al progetto di ristrutturazione deciso dalle autorità militari

Al Celio hanno fatto un «golpe»

«Restaurare il vecchio ospedale è uno spreco»

Due immagini dell'ospedale militare «Celio»

Oltre cento miliardi solo per le opere murarie. Il Pci: «Non hanno interpellato la Regione e il Comune» - Perché non farlo alla Cecchignola?

Tutto è avvenuto in segreto. Segreto militare trattandosi dell'ospedale del Celio. Il ministero della Difesa ha deciso di restaurare la vecchia struttura sanitaria. È stato preparato un progetto, sono stati stanziati oltre cento miliardi e pochi giorni fa alla presenza del ministro Spadolini, è stato dato il via al primo lotto di lavori che, secondo il progetto dovrebbero terminare tra cinque anni. Ma la posa della prima pietra del «nuovo» ospedale militare ha avuto l'effetto di un sasso lanciato in piccionaia. «I militari hanno fatto un "golpe" prendendo decisioni che non tengono conto delle esigenze della città». «L'operazione è costosissima e se realizzata non servirà a risolvere i problemi legati alla concezione ottocentesca della struttura ospedaliera». Queste le critiche principali che vengono rivolte al progetto del Celio restaurato.

Le bordate più pesanti contro gli organismi militari (interrogazioni parlamentari, interpellanze comunali) vengono dal Partito comunista e da Democrazia proletaria. I demoproletari giudicano anacronistico pensare ancora ad ospedali militari. «Gli ospedali pubblici sono idonei — dicono — a tutelare la salute dei militari». Per i comunisti si tratta di un inutile spreco di denaro pubblico. «Solo per le opere murarie ci vogliono 107 miliardi — dice il deputato Santino Picchetti — calcolando poi il costo per l'acquisto delle attrezzature non è difficile pensare che si arriverà al duecento miliardi. E poi una volta realizzata quest'opera faraonica avremo sempre un ospedale a padiglioni. Un non-senso secondo la più moderna architettura ospedaliera. «In verità i progettisti il problema del collegamenti tra i vari padiglioni se lo sono posto. E lo hanno risolto pensando ad una copertura con strutture plastificate delle passerelle stile liberty del vecchio ospedale. Un'idea affascinante sotto il profilo architettonico ma si tratterebbe sempre di una soluzione di ripiego. E poi rimane la questione-costi. Tanto per fare un esempio il nuovo, moderno e funzionale ospedale di Ostia è costato 60 miliardi «chiavi in mano» e per costruirlo sono bastati due anni. Il gioco non vale la candela. Ma il vecchio Celio ha quasi cento anni (fu costruito nel 1891 e costò quattro milioni e 300mila lire dell'epoca) e la sua età la dimostra tutta.

Esistono soluzioni alternative? «È una questione da studiare, da approfondire — dice Santino Picchetti —. Un'ipotesi da prendere in considerazione è quella, ad esempio, della Cecchignola. Gli organi militari oltre alla ristrutturazione del Celio hanno in mente un secondo progetto che è quello di creare alla Cecchignola un centro per la medicina legale ora alloggiata all'interno del Celio. Perché non lasciare al Celio la medicina legale e costruire il nuovo ospedale su una delle aree libere della Cecchignola?».

Per Democrazia proletaria i 53mila metri quadrati dell'ospedale militare dovrebbero essere restituiti al quartiere. I padiglioni potrebbero essere utilizzati come centro sociale e la città potrebbe anche riappropriarsi del patrimonio archeologico venuto alla luce durante i lavori di costruzione. «È a dir poco singolare che le autorità militari — aggiunge il consigliere comunale comunista, Teresa Andreoli — abbiano deciso di dare il via all'operazione restauro dell'ospedale non solo senza coinvolgere Regione e Comune ma neppure informarli. Il consiglio comunale ha dovuto aspettare la cerimonia ufficiale con il ministro Spadolini per avere «notizie». E non è una questione formale. Si mette mano — continua Teresa Andreoli — ad una pesante opera di restauro in pieno centro di Roma e l'amministrazione comunale sta a guardare. Si parla tanto del futuro di Roma Capitale, ma sembra che ognuno continui a pensare a Roma a suo uso e consumo». Le autorità militari non hanno sentito il bisogno di informare le amministrazioni locali ma sembra che non abbiano nemmeno tenuto conto del parere dei militari in camice bianco sulla bontà del progetto. Pur essendo militare è sempre un ospedale e forse il parere di un chirurgo o di un radiologo è di importanza strategica. I medici militari non si sbottonano. Ma secondo «radio fante» prima di varare il progetto sono stati interpellati. In molti hanno espresso perplessità e dubbi, ma di fronte agli ordini superiori sono stati costretti a mettersi sugli attenti.

Ronaldo Pergolini

Sezze, Cirio vende ma snobba il Comune a favore dei privati

LATINA — Perché Cirio, società delle Partecipazioni statali, vende i capannoni del vecchio stabilimento di Sezze Scalo ai privati, quando il Comune ha chiesto di acquistarli per soddisfare le esigenze di «pubblica utilità». È questo il senso di una interrogazione degli onorevoli Grassucci e Picchetti al ministro delle Partecipazioni statali. I deputati comunisti chiedono l'intervento del ministro Darida per garantire il diritto di prelazione del Comune di Sezze. Con una lettera alla direzione generale della società il sindaco di Sezze aveva manifestato la volontà del Comune di acquistare il complesso degli impianti del vecchio stabilimento Cirio, dove fino a poco più di un decennio fa avveniva la lavorazione e trasformazione del pomodoro. Delle strutture fanno parte alcuni alloggi ed altri locali adibiti ad uffici, oltre ad un'ampia superficie coperta di capannoni. Il tutto verrebbe venduto ad una cifra che il sindaco di Sezze ritiene irrisoria. Si parla di soli 148 milioni. Il Comune rivendica un diritto di prelazione anche per evitare un uso degli impianti contrastante con i programmi dell'Amministrazione comunale. Le strutture potrebbero fare da supporto alla centrale ortofrutticola costruita di recente e al mercato alla produzione di cui si attende la istituzione.

didoveinquando

«Ritorni al futuro»: quattro scultori e i loro accostamenti

Quattro scultori alla Galleria Sargentini («L'Attico» via del Paradiso 41, Roma)

Quattro scultori per tracciare un percorso si direbbe sulle intermittenze del linguaggio dell'arte (la scultura in questo caso) fra l'informale degli anni '50 (Leoncillo) l'arte «povera» del 60 (Pascali), la concettualità del 70 (Nagasawa) e l'arte degli 80 (Nunzio). Arte che fra molte definizioni ci piacerebbe chiamare del «flusso di coscienza» con termine preso a prestito dalla psicanalisi per scindere nettamente l'autoanalisi critica e antropologica del 70 dalla «autocoscienza» dell'oggi.

I quattro artisti sono tutti stati a suo tempo presentati nella galleria dell'Attico nel corso di 30 anni. Efficace riproposta d'insieme che scaccia subito il sospetto di un ricomporsi casuale di tendenze e stabilisce invece una costante materiale costruttiva e «ambientale» comune ai quattro artisti. Lo spazio percettivo e uno spazio «reale» lo spazio dello «stare» più spiegato contenitori il Forno di Pascali la Canoa di Nagasawa la Foresta Pietrificata di Leoncillo le Fornaci di Nunzio.

Ma la dimensione ambientale non ... del quattro ... progetto ... un umore ... le ... cupe e drammatiche di Leoncillo come nel ponte di lana di ferro di Pascali (meno giocoso e fantasioso oggi di quanto sembrasse a suo tempo). Più limpido il lavoro di Nagasawa dieci anni fa lavorando sulla manualità della presenza umana con i forti oggetti «storici» (la canoa l'aratro il bastone) come oggi sulla luminosa rete tecnologica che rinchiude (o protegge?) grossi volumi di legno (materiali per futuri manufatti? primitivo e tecnologico insieme?).

Senza queste mediazioni, Nunzio ambientalizza il sogno di una forma mare oscuro squalo minaccioso. La forma si rispecchia dalla parete al terreno con inquietudine dilagando su tutta la stanza in un pavimento di piombo pesante nel colore come nella materia. E in qualche modo le due estremità della mostra (l'informale di Leoncillo e la forma del «dopo» di Nunzio) si toccano e si riconoscono in un riapparire (al di fuori ci sembra dell'arte di citazione degli scorsi anni) di gravi e gravi umori esistenziali in un rapporto con la «natura» (delle cose?) simile stranamente oggi agli anni 50 di Sartre e della «Guerra Fredda».

Bell'occasione per «ritorni al futuro» la mostra si raccomanda per la felice consequenzialità degli artisti come delle opere delle scelte come degli accostamenti.

Lorenzo Taiuti

Una vecchia immagine di Leoncillo al lavoro

Il suono e la classe di Shaw, un hardbopper senza virtuosismi

A distanza di otto mesi dalla sua ultima apparizione romana Woody Shaw è tornato nella capitale per un concerto al Saint Louis. Ci si aspettava per il valore dell'artista e per l'attuale favorevole momento del jazz il pubblico delle grandi occasioni, invece di gente nel locale di via del Cardello se ne è vista ben poca. Peccato, era un'occasione per verificare molte cose.

Shaw ha presentato una formazione inedita con una ritmica composta dal pianista Fred Henke e dal bassista Nils Svenson entrambi canadesi e dal giovane batterista austriaco Alex Deutsch.

La musica proposta dal quartetto ricalca i canoni del mainstream contemporaneo con un hard bop che concede poco alla spettacolarità del virtuosismo solistico privilegiando le tessiture dell'assieme. Per altro Shaw non è mai stato, in vent'anni di carriera, un autentico equilibrista della tromba come un Freddie Hubbard segnalandosi per il suono estremamente controllato come un hardbopper originale, accomunabile, per certi versi, al fin troppo dimenticato Booker Little. Tecnica tonale eccelsa suono brillante strutture armoniche equilibrate fanno di lui un musicista che, allo stato attuale del jazz, può cominciare ad essere considerato un caposcuola a cui rendere quei meriti che non completamente gli sono stati sinora riconosciuti.

Woody Shaw

Il gruppo, dopo un inizio opaco, si è sciolto col correre dei minuti dando il meglio di sé nella seconda parte della serata. Ballads di ieri come «All the Things You Are» e di oggi «Estate», nonché brani inseriti negli ultimi dischi del musicista del North Carolina come la magnifica «When Love Is New», hanno costituito il programma dell'esibizione.

Dei tre accompagnatori del leader nulla di trascendentale si può segnalare anche se Henke ha mostrato al pianoforte degli spunti ragguardevoli per intensità e misura e Deutsch ha offerto, nei tempi medium-fast, un sostegno vivo e una discreta fantasia. Assai limitato invece è apparso Svennson.

Il trombettista di colore per la sua grande onestà musicale avrebbe bisogno nelle sue esibizioni di accompagnatori più qualificati questo soprattutto quando come nel concerto romano non può contare su un altro strumento a fiato al suo fianco. Il medesimo problema riscontrabile ad esempio nell'ultima produzione di Wynton Marsalis può essere superato solo da un musicista di classe e Woody Shaw, nella circostanza con grande mestiere è riuscito ancora una volta ad esserlo.

Fabrizio Stramacci

«Cantautore chi sei?» Parliamone

«Cantautore chi sei?» potrebbe essere il titolo del convegno che si tiene oggi a Frosinone organizzato dalla Provincia di Frosinone e dalla Società di promozione «Sonora». Il convegno vuole indagare sui fenomeni sociali e di massa e sulla psicologia del «privato» che sono il retroterra culturale dei cantautori. Sempre più infatti «i simboli canori» ripercorrono o prevengono le tappe più importanti della sfera socio culturale e della vita sentimentale fantastica dell'individuo.

Come sono cambiate le canzoni dei cantautori dagli anni 50 a oggi? Cosa ha modificato e modifica «la macchina produttiva» (manipolazione dei messaggi radio televisivi e video clip) dall'originale messaggio dell'autore? Questi i temi del convegno a cui partecipano tra gli altri Gino Paoli, Mimmo Locasciulli, Sergio Endrigo e giornalisti specializzati discografici esperti video. Relatore e Gianni Blasi esperto in comunicazioni di massa.

«Viaggio metafisico» di Francone

«Viaggio metafisico» è il titolo della mostra di Walter Francone allestita nello spazio d'arte del centro culturale dell'immagine il «Fotogramma». La mostra presentata da Enrico Crispolti si compone di opere di pittura fotografica e scultura. La geometria ed il colore caratterizzano il lavoro dell'artista le sculture tutte di piccole dimensioni si sviluppano da pure figure geometriche ad incastro. L'astrazione geometrica e la tonalità del colore delle superfici conferiscono alle sculture un'immagine di realtà alternativa («Metafisica»).

La fotografia che si origina dalla medesima poetica nasce da un preciso montaggio scenico determinato da una serie di elementi ... «Il fascino di queste ... soluzioni fotografiche (Crispolti) e nel grado di loro visionarietà serrata fino a catturarne una possibilità di disposizione contemplativa sul la quale l'immaginario di Francone risulta come rapito fissato incantato».

(Stella Santacaterina)

«Elephants», psichedelia d'avanguardia

M.P. 86

«Autostrada Roma Berlino». Questo il suggestivo quanto fascinoso titolo con cui l'Art Production ha battezzato la propria rassegna. Otto settimane al Black Out per celebrare, attraverso moda musica e teatro la linea immaginaria che coniuga i fasti post-imperiali della Capitale al gelido ed allucinato «cuore pulsante» tedesco. Il denominatore che accomuna le diverse serate, e tutto nell'ironico «repechage» degli anni 60. Miti floreali visioni lisergiche e abiti sgargianti per sottolineare la risorta psichedelia.

Gli «Effervescent Elephants» protagonisti dello scorso venerdì sono senza dubbio tra gli interpreti più smaliziati ed accattivanti del genere. Autori di «Radio Muezzin» un Ep di gradevolissimo impatto il quintetto piemontese ha presentato una lunga serie di canzoni proprie frammiste ad alcune storiche covers. «When the music is over» dei Doors è stata quella più gradita dai numerosi intervenuti. Nonostante i riferimenti al passato, il suono degli «Effervescent Elephants» è assolutamente personalizzato e contemporaneo. Di certo il loro concetto di «psycho» non soffre del revivalismo stantio di altre formazioni. Tutt'al più sembra un omaggio vibrante e sentito agli immortali trascorsi del rock. Passioni comuni a tutti gli elementi del gruppo rimangono infatti, Syd Barrett (il nome della band ne è già un tributo) Van Morrison ed i primi Pink Floyd di cui propongono «Interstellar Overdrive» in una corrosiva ed acidissima versione.

Dal vivo l'affiatata ensemble ha dato prova di grande perizia tecnica. La ritmica, puntuale ed inarrestabile insegue melodie avvolgenti mentre il tappeto sonoro elegantemente disegnato dalla chitarra di Ludovico Ellena si espande con garbo. A brani d'atmosfera dagli spunti quasi onirici seguono episodi più veloci in cui le tastiere di Lorenzo Proverbio si amalgano al cantato di Konrad Giolito. «All tomorrow's parties» e la stessa «Radio Muezzin» hanno segnato i momenti più piacevoli dello show. Look discreto e consumata abilità nell'uso degli strumenti. Il gruppo di Alice Castello non necessita davvero di certe discutibili stravaganze per intrattenere il pubblico. Anche per questo gli «Effervescent Elephants» rappresentano una delle più interessanti realtà del nostro panorama musicale. E non poteva essere che così visto il glorioso nome che si sono scelti. Una garanzia di successo da oltre vent'anni a questa parte.

Daniela Amenta

● FIRENZE — Oggi ore 18 presso la sede del Centro culturale «La Società Aperta» (via Burtina critica 15/1, tel 49210) saranno proposti il video-documentario *Una sfera per ladri ed amanti* — realizzato da Francesco Bono, Roberto Colcera e Paolo ... e Marco Trivelli — ed il cortometraggio *Il distintivo* — la cui regia è stata curata dagli stessi Bono, Colcerasa, Pomes e da Maurizio Carta — *Il distintivo* è stato selezionato per la 39ª edizione del Festival Internazionale del Cinema di Salerno ed è stato insignito di un premio speciale in occasione del 5° Concorso Nazionale Associnema. La proiezione si svolge nell'ambito della video rassegna di cinema indipendente italiano «Tendenze». Seguirà un incontro con gli autori alla presenza di critici cinematografici e di docenti universitari.

● CANEPINA — Il sindaco Rosato Paolozzi, l'amministrazione provinciale di Viterbo e l'Arci hanno organizzato una mostra di grafica e pittura di Alfredo Anzellini. L'esposizione si tiene nel Salone Quarto Stato dell'ex convento del Comune di Canepina.